

Cap 2 – L'età giolittiana

Vittorio Emanuele 3, con l'inizio del 900, decise di formare un nuovo governo, affidando l'incarico a **Zanardelli**, appartenente alla Sinistra liberale, coloro che vogliono riformare per migliorare le condizioni dei lavoratori. Egli, con il **codice Zanardelli**, aveva abolito la pena di morte e riconosciuto il diritto di sciopero, nonché aveva introdotto il principio rieducativo della pena.

Per motivi di salute, Zanardelli lascia il posto a **Giolitti**, che si dimostrò abile nel trovare un equilibrio tra le forze sociali, con legislazioni a favore delle classi più deboli, promuovendo una politica volta a favorire la nascente industria italiana. Si cimentò infatti nel migliorare la condizione dei lavoratori, introducendo il giorno di riposo settimanale, l'obbligo scolastico fino ai 18 anni e tutelando il lavoro minorile e femminile.

Il programma di lavori pubblici voluto da Giolitti ebbe grande efficacia nella rete **ferroviaria**, anche grazie all'acquisto da parte dello Stato del controllo delle linee ferroviarie.

Durante l'800 ci fu un enorme fenomeno **migratorio** in uscita dall'Italia, principalmente per due motivi: gli effetti della grande depressione della seconda metà dell'800 e la libertà di circolazione dei lavoratori verso il Nuovo Mondo. Proprio durante l'età Giolittiana il fenomeno delle migrazioni aumentò, ad inizio 900, particolarmente intenso nel Sud dell'Italia. Più gente all'estero significava più posti di lavoro in Italia e un generale miglioramento del salario.

Giolitti cercò un accordo col partito socialista, per evitare ogni tentazione rivoluzionaria, ma senza successi, benché tra il partito socialista e le politiche di Giolitti ci fossero molti punti d'accordo. Nel 1904 si ebbe addirittura uno sciopero nazionale, che spinse Giolitti ad avvicinarsi alla Chiesa cattolica in cerca di una collaborazione contro "i rossi". La Chiesa infatti dopo la *rerum novarum* si era spinta nella politica, abbracciando principi liberali ma in ottica cristiana. L'ingresso dei cattolici nella politica italiana avviene nel 1912, quando Pio 10 concede ai candidati cattolici di farsi eleggere tra i liberali. Le votazioni del 1913 si tennero secondo una nuova legge elettorale, in base alla quale si introduceva il suffragio universale maschile sopra i 30 anni, o sopra ai 21 in caso di saper leggere e scrivere. Le donne rimasero però escluse.

Giolitti stipulò un patto segreto con **Gentiloni**, un conte marchigiano (il patto Gentiloni), in base al quale i cattolici si impegnavano a votare i liberali, mentre i liberali per ricambiare si sarebbero decisi di abbandonare le politiche anticlericali. Il patto non ebbe i risultati sperati, anche perché la nascita di partiti di massa aveva reso inefficace il trasformismo di Giolitti, atto a conciliare i vari partiti politici.

La scarsa politica coloniale italiana fino ad allora aveva fatto capire che senza l'appoggio delle grandi potenze non si sarebbe riuscito a fare nulla. Per questo motivo Giolitti si impegna a rendere la triplice alleanza soltanto un patto difensivo e a cercare accordi con Francia e Inghilterra, in previsione di una nuova politica coloniale in Africa settentrionale.

Giolitti nelle colonie vedeva un certo prestigio, dei nuovi mercati, nuove fonti di materie prime e posti di lavoro per i disoccupati. Nel 1911 si tenta l'occupazione della Libia, dichiarando guerra all'impero ottomano. Si ottennero inizialmente buoni risultati sulla costa, ma addentrandosi, le truppe italiane trovarono il disaccordo della popolazione, che rispose con pesanti guerriglie. Il conflitto si risolse con la firma dell'armistizio da parte dell'impero ottomano, con la pace di Losanna. Ma i vantaggi della colonia non furono quelli sperati, essendo il territorio desertico ma pieno di giacimenti petroliferi che però verranno scoperti soltanto decenni dopo.